

a)

«Oh!», diss'io lui, «non sé tu Oderisi,
l'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte
ch'alluminar è chiamata in Parisi?».

«Frate», diss'elli, «più ridon le carte
che pennelleggia Franco Bolognese;
l'onore è tutto or suo, e mio in parte.

Ben non sere' io stato sí cortese
mentre ch'io vissi, per lo gran disio
de l'eccellenza ove mio core intese.

(Pg. XI, 79-87)

b)

Oh vana gloria de l'umane posse!
com' poco verde in su la cima dura,
se non è giunta da l'etati grosse!

Credette Cimabue ne la pittura
tener lo campo, e ora ha Giotto il grido,
sí che la fama di colui è scura.

Così ha tolto l'uno a l'altro Guido
la gloria della lingua; e forse è nato
chi l'uno e l'altro caccerà del nido.

Non è il mondan romore altro ch'un fiato
di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi,
e muta nome perché muta lato.

(Pg. XI, 91-102)

c)

Ma dí s'i' veggio qui colui che fore
trasse le nove rime, cominciando
'*Donne ch'avete intelletto d'amore*'».

E io a lui: «I' mi son un che, quando
Amor mi spira, noto, e a quel modo
ch'e' ditta dentro vo significando».

«O frate, issa vegg'io», diss'elli, «il nodo
che 'l Notaro e Guittone e me ritenne
di qua dal dolce stil novo ch'i' odo!

Io veggio ben come le vostre penne

di retro al dittator sen vanno strette,
che de le nostre certo non avvenne;

e qual piú a gradire oltre si mette,
non vede piú da l'uno a l'altro stilo»;
e, quasi contentato, si tacette.

(Pg. XXIV, 49-63)

d)

Farotti ben di me volere scemo:
son Guido Guinizzelli, e già mi purgo
per ben dolermi prima ch'a lo stremo.

Quali ne la tristizia di Ligurgo
Si fer due figli a riveder la madre,
tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo

quand'odo nomar sé stesso il padre
mio e de li altri miei miglior che mai
rime d'amor usar dolci e leggiadre;

[...]

E io a lui: «Li dolci detti vostri,
che, quanto durerà l'uso moderno,
faranno cari ancora i loro incostri».

«O frate», disse, «questi ch'io ti cerno
col dito», e additò un spirto innanzi,
«fu miglior fabbro del parlar materno.

Versi d'amore e prose di romanzi
soverchiò tutti; e lascia dir li stolli
che quel di Lemosí credon ch'avanzi.

A voce piú ch'al ver drizzan li volti,
e cosí ferman sua oppinione
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.

Cosí fer molti antichi di Guittone,
di grido in grido pur lui dando pregio,
fin che l'ha vinto il ver con piú persone.

(Pg. XXVI, 91-99; 112-126)